

Alvaro del Portillo

Quattro testi
significativi

FILIAZIONE & PATERNITÀ

Il primo successore del beato Josemaría Escrivá alla guida dell'Opus Dei non ebbe altra cura se non di proseguire nel solco tracciato dal Fondatore, portando a compimento quanto egli aveva indicato. Al carisma del Fondatore corrispose il carisma della fedeltà del primo Prelato dell'Opus Dei. Negli scritti e nell'incessante predicazione di mons. del Portillo i temi della continuità e della fedeltà si intrecciano per costituire un luminoso *leit-motiv*. Vengono qui proposti quattro brevi brani, quattro elementi che alludono alla sterminata antologia che si potrebbe comporre: nel primo, del 1976, mons. del Portillo parla della «tappa della continuità»; nel secondo (1978), rilancia l'apostolato della confessione, così caro al beato Josemaría; nel terzo (1989), accenna anche all'atteggiamento verso la morte; nell'ultimo (1991), riprende il motto «Nascondersi e scomparire».

Successore di un santo

Dal discorso durante l'atto «in memoriam» celebrato nell'Università di Navarra in occasione del primo anniversario della morte del Fondatore e primo Gran Cancelliere dell'Università, 12 giugno 1976:

Con il transito al Cielo di monsignor Josemaría Escrivá de Balaguer si è conclusa la tappa fondazionale dell'Opus Dei, per dare inizio alla tappa della continuità, della fedeltà più piena a tutta l'eredità spirituale che il Padre ci ha trasmesso – per volontà divina –, donando per noi la sua stessa

vita: perché non possiamo dubitare che, nel mezzo dell'impegno di servizio a Dio, alla Chiesa, al Papa, ora è andato a godere eternamente del Signore.

Che cosa farà, adesso, l'Opus Dei?, mi ha chiesto qualcuno quando, il 15 settembre 1975, è stata resa pubblica la mia elezione alla guida dell'Opera. E ho dovuto rispondere: continuare il cammino, fare quel che abbiamo sempre fatto, anche da quando il Signore si è preso con sé il nostro Fondatore. Proseguire il cammino con lo spirito che ci ha lasciato definitivamente stabilito, chiaro.

Permettete che interrompa per un istante il filo del mio discorso per domandare caldamente il vostro aiuto. Mi è toccato di succedere a un santo, ed essere l'inizio della tappa della continuità e della fedeltà allo spirito del Fondatore, ora vissuta e condotta avanti anche da quanti hanno godu-

to del dono immenso di conoscerlo, di ascoltarlo, di frequentarlo, di sentirsi figli delle sue concrete premure di buon pastore e del suo affetto immenso «di padre e di madre», come ci diceva.

So, con la più sicura certezza, che l'assistenza divina non mi mancherà mai, però io devo corrispondere, e per questo vi chiedo la forza delle vostre preghiere. Raccomandatemi al Signore perché, con la sua grazia, sia buono e fedele. Se il Padre, che era un santo, domandava di continue orazioni, insistendo che pregassimo per lui, figuratevi la quantità di preghiere di cui ho bisogno io, che di santo non ho nulla.

Ho bisogno di aggiungere anche qualcosa che sento profondamente: custodisco nella mia anima la profonda convinzione che adesso il Padre dirige e governa l'Opera dal Cielo. Alla sua intercessione ricorro in maniera costante, per compiere fedelissimamente la missione di succedergli che mi è stata affidata. Una profonda convinzione mi riempie di pace, nello scorgere la mia pochezza e vedere la mia responsabilità: il Padre continua a condurre l'Opera dal Cielo. Io qui non desidero essere altro che lo strumento leale del suo cuore vigilante.

L'apostolato della Confessione

Dall'omelia nella basilica di Sant'Andrea della Valle nel terzo anniversario della morte del Fondatore dell'Opus Dei, 26 giugno 1978:

Nel messaggio spirituale di monsignor Escrivá sussiste una priorità essenziale, decisiva: la priorità della grazia di Dio, forza che trasforma gli uomini, l'unica che abbia il potere di «rinnovare la faccia della terra» (cfr *Sal* 103, 30).

Proprio per questo il sacramento della Penitenza ha occupato un luogo privilegiato nella sua vita e nel suo lavoro apostolico: perché conosceva la debolezza umana e la grandezza della misericordia divina. Il Padre è stato un grande apostolo della grazia del Signore presente nel sacramento del Perdono. Che servizio può rendere al mondo un cristiano che vive privo della grazia? Che «vita nuova» (*Rm* 6, 4) apporta chi vive nelle tenebre? Che pace, in questo mondo lacerato dall'odio?

Fratelli e figli che mi ascoltate: ho la profonda convinzione che la miglior prova di gratitudine che possiamo offrire a nostro Padre, in questo anniversario, consiste nel rinnovare il proposito di

vivere sempre in grazia di Dio. E, per adempierlo, noi poveri peccatori dobbiamo pervenire a questa conclusione sicura: ricorrerò alla Penitenza, confesserò i miei peccati con la frequenza necessaria per mantenere in grazia la mia anima. Sarò, nella mia famiglia, fra i miei colleghi, uno che non si vergogna di incoraggiare gli altri a provare la gioia di essere perdonati. In questo modo potremo davvero servire, e Dio potrà davvero utilizzarci come strumenti affinché la luce risplenda in mezzo alle tenebre. Ma senza la grazia non possiamo essere luce. Signore, concedici la grazia di essere figli capaci di pentirci! Fa' che non mi vergogni mai di riconoscere e confessare i miei peccati!

Nostro Padre ha scritto che «non esiste cuore, per quanto avviluppato dal peccato, che non nasconda, come brace tra la cenere, un barlume di nobiltà. Tutte le volte che ho bussato a un cuore, a tu per tu, e con la parola di Cristo, ho avuto sempre risposta» (*Amici di Dio*, n. 74).

Pertanto, per avvicinare ogni anima all'amore di Dio Padre, la strada da percorrere sarà quella di insegnare ad amare i sacramenti, fonti della grazia – e, in particolare, il santo sacramento del Perdono: la Confessione, e la santa Eucaristia: Cristo che si dà come alimento dell'anima –, affinché, con la pace di Cristo nella coscienza e ben radicati nell'intimità divina, imparando a trasformare tutto in occasione d'incontro col Signore, vale a dire in orazione, i cristiani possano diffondere attorno a loro questa stessa pace: nella famiglia, nella società intera, nel mondo.

Questa è stata la predicazione incessante di monsignor Escrivá, «figlio amatissimo della Chiesa», come benignamente lo ha chiamato il Sommo Pontefice Paolo VI. Con la grazia di Dio nell'anima potremo esclamare con nostro Padre: «*Omnes cum Petro ad Iesum per Mariam!*». Tutti uniti – e, senza grazia di Dio, non si dà vera unità nella Chiesa –, in piena fedeltà al Papa, ci identificheremo con Gesù, verso il quale ci conduce la santissima Vergine, nostra Madre, nonostante le nostre miserie.

Davanti a questo immenso panorama il cuore prorompe in un inno di gratitudine a Dio che ha voluto associare gli uomini all'opera meravigliosa della Redenzione: *gratias tibi Deus, gratias tibi!* Tuttavia, per non fermarci alle parole, non dimentichiamo che «la vita di ciascuno dev'essere un cantico di ringraziamento» (Meditazione *Consumados en la unidad*, 27 marzo 1975). Rispondere lealmente alla chiamata divina: questo è il nostro proposito di oggi, che il ricordo dell'esempio di nostro Padre rafforza nei nostri cuori. La migliore espressione della gratitudine è la fedeltà: fedeltà a un insegnamento e a un esempio così elevati, di un così grande servo del Signore.



Nei primi mesi del 1974 il beato Josemaría Escrivá compì un lungo viaggio di catechesi apostolica nell'America Latina. Il 12 giugno di quell'anno si recò in pellegrinaggio al santuario di Nostra Signora di Luján, patrona di Argentina, Paraguay e Uruguay. Eccolo al centro della foto, con alla destra mons. Alvaro del Portillo e alla sinistra mons. Javier Echevarría.

Senza paura della morte

Dall'omelia in occasione della solennità dell'Assunzione della Madonna, Torre-ciudad, 15 agosto 1989:

Ricordate il miracolo delle nozze di Cana? Santa Maria si accorge che il vino sta per finire [...]. Figlie e figli miei, Maria santissima, nostra Madre, che è in corpo e anima in cielo, ed è Regina dei nostri cuori, anche a noi dice: «Fate quello che vi dirà» (Gv 2, 5). E che cosa ci chiede il Signore? Che siamo santi. «*Haec est voluntas Dei, sanctificatio vestra*» (1 Ts 4, 3), la Volontà di Dio è la nostra santificazione: che lottiamo per essere buoni figli suoi, che ci sforziamo di mantenere l'anima pura, attraverso la Confessione sacra-

mentale frequente e ricevendo l'Eucaristia. In questo modo giungerà anche per noi il momento di salire al cielo. Non nel modo in cui lo fece la santissima Vergine, perché i nostri corpi conosceranno la corruzione del sepolcro conseguente al peccato. Tuttavia se moriamo in grazia di Dio le nostre anime andranno in cielo, magari passando prima per il purgatorio per approntare la veste nuziale che è indispensabile per accedere al banchetto della vita eterna (cfr Mt 22, 12), la purezza necessaria per essere degni di vedere Dio «*sicuti est*» (1 Gv 3, 2), così come Egli è. Poi, nel momento della risurrezione universale dei morti, anche i nostri corpi risusciteranno e si uniranno alle nostre anime, glorificati, per ricevere il premio eterno [...].

Figli miei, vale la pena di lottare, di dire di sì al Signore; vale la pena – nell'ambiente pagano in cui viviamo, e dove per vocazione divina dobbiamo santificarci e santificare gli altri –, vale la pena respingere con decisione tutto quanto possa allontanarci da Dio, e rispondere affermativamente a tutto quanto ci avvicini a Lui. Il Signore

ci aiuterà, perché non chiede cose impossibili. Se ci comanda di essere santi, nonostante le nostre innegabili miserie e le difficoltà dell'ambiente, è perché ci concede la sua grazia. Pertanto, «*possumus!*» (Mc 10, 39), possiamo! Possiamo essere santi, nonostante i nostri peccati e miserie, perché Dio è buono e onnipotente, e perché abbiamo per Madre la stessa Madre di Dio, alla quale Gesù non può dire di no.

Colmiamoci dunque di speranza, di fiducia: nonostante la nostra piccolezza, possiamo essere santi, se lottiamo un giorno dopo l'altro, se purifichiamo le nostre anime nel sacramento della Penitenza, se riceviamo con frequenza il Pane vivo disceso dal cielo (cfr Gv 6, 41), il Corpo, e il Sangue, l'Anima e la Divinità di nostro Signore Gesù Cristo, realmente presente nella sacra Eucaristia.

E quando giungerà il momento di rendere la nostra anima a Dio non avremo paura della morte. La morte sarà per noi un cambiar casa. Verrà quando Dio vorrà, ma sarà una liberazione, il principio della Vita con la maiuscola. «*Vita mutatur, non tollitur*» (Prefazio I dei defunti). Come assaporava nostro Padre queste parole della liturgia della Chiesa! Cambiamo vita, non ci viene strappata via. Cominceremo a vivere in un modo nuovo, molto uniti alla santissima Vergine, per adorare eternamente la Trinità Beatissima, Padre, Figlio e Spirito Santo, che è il premio che ci è riservato. Dio vi benedica sempre.

Un'efficace intercessione

Dall'omelia nella solenne Messa pro Sancta Ecclesia, in occasione della propria ordinazione episcopale, Basilica di Sant'Eugenio in Valle Giulia, 7 gennaio 1991:

Nei quarant'anni che ho avuto il privilegio di trascorrere accanto al nostro Fondatore l'ho visto seguire le orme di Gesù e mettere in pratica l'immagine evangelica del Buon Pastore che dona la vita per il proprio gregge. Lavorando accanto a lui, giorno dopo giorno, ho potuto comprendere che cosa significa spendere la propria esistenza per gli altri, dimenticarsi di sé stesso, sacrificarsi senza riserve, rinunciare persino al proprio onore, vincere la stanchezza, santificare il dolore, vivere la povertà, senza perdere mai la gioia e sospinto unicamente dall'amore: un ardente amore per Dio e per tutte le anime. Tutto sembrava poco a nostro Padre, che desiderava

dare di più, aiutare di più, servire di più la Santa Chiesa. Perciò, soprattutto negli ultimi mesi di vita, quando presentiva che si avvicinava il momento così atteso di vedere il Signore faccia a faccia, ripeteva: «Dal Cielo potrò aiutarvi meglio».

Possiamo ben dire che si sono avverate queste sue parole! Non è vero che sperimentiamo quotidianamente il suo aiuto dal Cielo? Ed è così sollecita ed efficace la sua intercessione, che adesso milioni di persone nel mondo intero recitano la preghiera per la devozione privata, scrivono per comunicare i favori ottenuti e chiedono a Dio la beatificazione e canonizzazione del Venerabile Josemaría Escrivá.

L'assenza fisica di nostro Padre durante la consacrazione episcopale di ieri mi ha ricordato che non volle essere presente neanche quando per la prima volta tre membri dell'Opera, tra cui c'ero anch'io, ricevettero l'ordinazione sacerdotale. Anche nelle successive ordinazioni sacerdotali di figli suoi si comportò allo stesso modo. Quel giorno, il 25 giugno 1944, il nostro Fondatore preferì celebrare la Santa Messa alla stessa ora in cui si sarebbe svolta la cerimonia, pregando per la santità dei suoi figli. Non desiderava ricevere congratulazioni, giacché, come soleva ricordare «il mio compito è nascondermi e scomparire, affinché brilli soltanto Gesù» (Josemaría Escrivá, *Lettera*, 28-1-1975). La sua condotta fu per noi esempio di un'esistenza vissuta al cospetto di Dio, di rettitudine di intenzione, di identificazione con la vita nascosta di Cristo, di umiltà e di magnanimità, la grandezza d'animo di chi non ambisce nessun onore terreno ma solo la gloria di Dio: «*Deo omnis gloria*», a Dio tutta la gloria, esclusivamente a Lui, per servire la Chiesa universale e le Chiese locali.

«Nascondersi e scomparire» non vuol dire celare la nostra condizione di cristiani o mimetizzarci nell'ambiente paganizzato che spesso influisce sulle relazioni sociali, sul lavoro professionale o sui momenti di svago. Ciò significherebbe voler nascondere Cristo, vergognarsi di Cristo!

«Nascondersi e scomparire» significa, invece, calpestare la propria vanità, il proprio egoismo, «la *superbia della vita*», dice san Giovanni (1 Gv 2,16), perché «brilli soltanto Gesù». È Lui «la luce che risplende nelle tenebre» (Gv 1, 5) e noi, quali figli di Dio in Cristo (cfr Ef 1, 4-5), siamo «la luce del mondo» (Mt 5,14). Ognuno dev'essere un altro Cristo, anzi lo stesso Cristo, come ripeteva energicamente il nostro Fondatore. Ognuno di noi deve riflettere nella propria condotta la luce di Dio, perché – come ci chiede il Signore – gli uomini «vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli» (Mt 5,16).